

Recensione di Cristiana De Santis, *La sintassi della frase semplice*, Bologna, il Mulino, 2021

VERONICA UJCICH

VERONICA UJCICH (veronica.ujcich@unibo.it) è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e cultrice della materia in Didattica dell'italiano. È docente di scuola primaria, si occupa di ricerca e sperimentazione nel campo della didattica dell'italiano (grammatica, scrittura, lettura) e di formazione docenti. Ha al suo attivo pubblicazioni scientifiche e didattiche, tra le quali ricordiamo i recenti *Grammatica e fantasia. Percorsi didattici per l'uso dei verbi nella scuola primaria* (II ed. 2020) e *Grammatica dei bambini: le parole* (2020).

Il volume di Cristiana De Santis *La sintassi della frase semplice* apre la serie "Le strutture dell'italiano contemporaneo", diretta da Paolo D'Achille. I volumi della serie (*La sintassi della frase complessa* di Elisa De Roberto, uscito nel 2022, e *La struttura delle parole* di Paolo D'Achille e Anna M. Thornton, *La formazione delle parole* di Ilde Consales, in preparazione) nascono in stretto collegamento con la nuova edizione aggiornata de *L'italiano contemporaneo* di Paolo D'Achille (2019), del quale rappresentano approfondimenti tematici e al quale rimandano. Tutta la serie si rivolge a un pubblico di studenti universitari, per cui i libri cartacei sono affiancati dalle versioni digitali, con tutte le caratteristiche di accessibilità necessarie per venire incontro alle diverse esigenze didattiche, come la possibilità di utilizzare il font più adatto per i problemi di dislessia o di attivare la lettura ad alta voce.

Nonostante il destinatario principale del volume di De Santis siano gli studenti universitari, proveremo, considerata la sede di questa recensione, a farne una lettura in chiave didattica, o meglio in chiave di formazione dei docenti. Specificamente dedicato all'insegnamento è il precedente volume di De Santis e Prandi (2020), per il quale si veda la recensione di Duso (2021) sul

numero precedente di questa stessa rivista. In De Santis, Prandi (2020), che riguarda frasi semplici e complesse, parti del discorso, lessico, fonologia e grafia, i docenti hanno potuto trovare già sistematizzate tutte le principali innovazioni terminologiche e ridefinizioni delle principali categorie grammaticali, esposte con un approccio induttivo e in modo schematico; nel volume oggetto di questa recensione, per quanto riguarda gli argomenti connessi con la trattazione della frase semplice, il lettore viene accompagnato per mano con maggiore gradualità nel ragionamento e nelle considerazioni che hanno portato al passaggio dalle vecchie descrizioni alla grammatica moderna.

In questa recensione ci chiederemo quindi se anche il volume *La sintassi della frase semplice* possa essere uno strumento utile per la formazione e l'aggiornamento dei docenti.

Innanzitutto il volume contribuisce alla bibliografia su un aspetto molto rilevante per la formazione dei docenti: lo studio delle caratteristiche dell'italiano contemporaneo che, assieme allo studio delle dimensioni della variazione linguistica e del concetto di plurilinguismo, dovrebbe costituire la base della formazione dei docenti d'italiano. L'italiano contemporaneo è infatti il mondo nel quale vivono immersi gli alunni: costituisce il loro vissuto linguistico e quindi il punto di partenza delle loro competenze, orienta le loro produzioni scritte e parlate; di conseguenza, conoscere le caratteristiche e i mutamenti dell'italiano contemporaneo permette ai docenti di comprendere meglio i confini, mobili, tra norma, uso ed errore, e di agire in modo più consapevole sia nella didattica che nelle correzioni ai testi.

Da un punto di vista editoriale, è interessante sottolineare il modo in cui l'autrice ha voluto strutturare il testo: all'interno di ogni capitolo o paragrafo si trovano degli approfondimenti (in corpo del testo più piccolo) e dei "quadri" dove vengono affrontate questioni specifiche, spesso oggetto di discussione tra i linguisti e non solo. Sul piano dei contenuti, il volume affronta in una parte preliminare (capp. I e II) la definizione del concetto di sintassi, di frase/non frase ed enunciato e i sintagmi come costituenti della frase; si passa poi alla frase nucleare e al concetto di valenza (cap. III), agli approfondimenti sul gruppo del nome e del verbo (capp. IV e V); successivamente viene indagata la periferia della frase (cap. VI) attraverso l'analisi dei diversi tipi di aggiunti, per concludere con i diversi tipi di frase (cap. VII, nel quale è da segnalare la presenza dei due paragrafi dedicati alle frasi segmentate e alle frasi scisse). Particolarmente interessante risulta il capitolo V, dedicato al gruppo del verbo, nel quale, sempre guidati alla riflessione attraverso semplici esempi, si viene condotti a esplorare le frontiere mobili tra il predicato verbale e il predicato nominale:

la struttura del sintagma verbale è definita dalla valenza del termine predicativo principale, che determina il numero di argomenti e la forma degli argomenti retti: nel caso di nomi e aggettivi la reggenza avviene sempre tramite una

preposizione, nel caso dei verbi possiamo avere una reggenza diretta (senza preposizione) o indiretta (preposizionale). (pp. 112-113)

Uno dei punti di forza del libro è costituito dai “quadri”, che non prendono mai più spazio di una pagina e rappresentano dei piccoli tesori. Non si tratta solo di approfondimenti, ma di piccole finestre aperte su questioni di carattere diverso. Si va dalla storia degli studi di linguistica (“Tradizione grammaticale e linguistica moderna” p. 23, “Il sintagma nella storia della linguistica” p. 31), alle discipline affini alla linguistica come la pragmatica (“Gli atti linguistici” p. 34), all’analisi delle questioni caratteristiche dell’italiano contemporaneo (l’uso dei pronomi, estensioni del *ne* e del dativo, l’uso di *piuttosto che*, i calchi dall’inglese delle espressioni del tipo *grazie per non fumare*); vengono inoltre presentati approfondimenti sulle nuove categorie proposte (verbi procomplementari e sintagmatici, rispettivamente a p. 138 e 140); fino ad affrontare in maniera diretta, come vedremo più avanti, alcuni errori tipici della didattica tradizionale, con i quadri dedicati ad esempio a “L’equivoco della frase minima” (p. 52), “La preposizione non fa il complemento” (p. 106), “*Volere* non è *potere*” (p. 115), “*Sembrare* non è *essere*” (p. 134).

L’ottica è sicuramente descrittiva e non normativa, ma l’autrice non rinuncia a ragionare in termini di accettabilità in relazione a determinate situazioni comunicative, ad esempio quando evidenzia che l’uso del *che* polivalente in alcune frasi resta connotato come un uso informale (p. 170). Volendo farne una lettura che cerchi la trattazione dei fenomeni dell’italiano contemporaneo, utili ai docenti per meglio comprendere le caratteristiche della lingua dei propri alunni, troviamo numerosi spunti: l’accordo a senso (p. 69), l’uso non standard delle preposizioni (p. 81 e 154), il presente pro futuro (nell’esempio a p. 116), le costruzioni con verbi supporto (p. 135), l’espansione dell’uso dei verbi procomplementari come *starci* (p. 139), le frasi marcate viste come una scelta di precisa strategia comunicativa (p. 166).

Le novità che il testo propone, se pensiamo all’impostazione della grammatica tradizionalmente insegnata a scuola e spesso presente nei libri di testo, si pongono nel solco di un percorso di trasformazione dei modelli descrittivi che parte già da lontano e che è stato testimoniato dalle precedenti pubblicazioni in volume di De Santis, sia più teoriche (Prandi, De Santis 2011 e 2019), sia più divulgative (De Santis, 2016), sia applicate in libri di testo in adozione nelle scuole (Sabatini, Camodeca, De Santis, 2011 e 2014); in questa sede prenderemo in considerazione solo le proposte che vanno a colpire i nodi di maggior resistenza della didattica tradizionale. Queste innovazioni, che potrebbero oramai entrare a pieno diritto in pratiche didattiche più ampiamente diffuse, possono essere divise in due categorie: le considerazioni teoriche e metodologiche e le innovazioni sul piano dei contenuti.

Innanzitutto il volume dimostra quanto sia proficuo riflettere sulla lingua a partire dalla sintassi, cioè secondo l’ottica dell’interazione tra le parole

nell'ambiente naturale della frase («l'oggetto linguistico più complesso e centrale del linguaggio umano», Moro 2010: 120, cit. p. 27) anziché dallo studio delle singole parole prese in isolamento. Questa considerazione, che da tempo è stata proposta in ambito di formazione docenti per la didattica dell'italiano, fa ancora fatica ad entrare nella pratica più diffusa. Se a livello di scuola primaria una ragione della difficoltà di applicazione può essere dovuta alla necessità di condividere prima con gli alunni un lessico tecnico minimo (nome, verbo, aggettivo, pronomi, preposizione...) per poter poi parlare del ruolo e del funzionamento dei sintagmi nominali, verbali o preposizionali all'interno delle frasi, almeno dalle scuole secondarie si potrebbe, invece, effettivamente condurre la riflessione sulla lingua proprio a partire dalla sintassi e, da qui, allargarsi all'approfondimento della morfologia, della frase complessa, degli aspetti comunicativi, della testualità, come proposto in questo volume.

Un'altra caratteristica interessante del testo è il modello che propone dal punto di vista metodologico della presentazione degli argomenti, trasferibile anche in contesto scolastico. Si tratta infatti di una trattazione rigorosamente scientifica, ma che prende le mosse dagli esempi di frasi semplici e di ambito quotidiano dalle quali partono riflessioni che si approfondiscono via via. Ne sono un esempio le definizioni che vengono di volta in volta affinate e riprese per giungere a una sempre maggiore precisione. Seguiamo ad esempio, nel capitolo 1.2., il percorso di avvicinamento alla definizione di frase: il punto di partenza è una definizione spontanea e "ingenua": «nella lingua comune [...] una successione finita e non casuale di parole, alle quali si attribuisce un senso "compiuto", cioè completo» (p. 23); si prosegue poi con la presentazione di alcune coppie frasi che inducano a riflettere sulle differenze fondamentali tra frase e non frase, scoprendole una alla volta (completezza sintattica, grammaticalità, ordine delle parole, requisiti logici), per arrivare infine alla definizione:

la frase è una sequenza di parole disposte secondo un certo ordine, nella forma prevista dalle regole grammaticali e nel rispetto della coerenza logica, in grado di dar luogo a un insieme chiaramente interpretabile. (p. 25)

Si passa poi ad analizzare i concetti di soggetto e di predicato (che verranno approfonditi nei capitoli successivi) e si scopre quindi un'altra caratteristica del concetto di frase, da aggiungere alla definizione precedente: «Abbiamo dunque individuato un ulteriore requisito della frase: deve contenere una predicazione» (p. 26).

La trattazione è perciò graduale e procede per tappe in modo ricorsivo: gli stessi elementi vengono successivamente ripresi in forma sintetica per essere poi osservati da altri punti di vista. Le diverse prospettive teoriche vengono rapidamente presentate per esplicitare successivamente la prospettiva scelta, come ad esempio a p. 44:

è [...] possibile individuare due modelli di descrizione della frase:

- il modello che viene dallo strutturalismo americano e riprende l'opposizione logica tra un soggetto (parte nominale) e un predicato (parte verbale), considerati come i costituenti essenziali della frase, posti su un piano paritario;
- il modello che viene dallo strutturalismo francese e riconosce al gruppo del verbo (con l'esclusione, come vedremo, di *essere*) la funzione di perno della frase, intorno al quale si organizzano le relazioni sintattiche (compresa quella di soggetto, che il verbo può richiedere o meno).

Nella seconda prospettiva, che qui adotteremo, il soggetto mantiene una posizione privilegiata sul piano sintattico in quanto elemento che si colloca all'esterno del gruppo del verbo e ne regola l'accordo morfologico.

Un altro aspetto metodologico interessante è il fatto che ogni fenomeno viene osservato con diversi "sguardi"; se è vero, infatti, che la teoria che fa da sfondo alla trattazione è quella della sintassi valenziale di Tesnière, sia in versione originale sia con gli adattamenti operati nel suo ingresso in Italia grazie a Francesco Sabatini, è anche vero però che questa non è l'unica chiave di lettura. L'autrice è infatti in grado di cogliere le diverse sfaccettature dei fenomeni analizzandoli in chiave sintattica-relazionale (interazione e funzionamento delle parole all'interno delle frasi), semantica, morfologica, testuale¹, pragmatica e comunicativa. È vero anche che la prospettiva è principalmente sincronica, ma in alcuni quadri, come già visto, viene recuperata la dimensione diacronica, riportando non solo le modifiche avvenute nel tempo a un determinato fenomeno, ma anche la storia "culturale" del fenomeno (ad esempio il quadro "Il sintagma nella storia della grammatica" a p. 31); particolarmente apprezzabili sono anche i rimandi, necessariamente rapidi, a questioni filosofiche (ad esempio sul ruolo del soggetto a p. 46).

La frase viene presentata sotto il profilo della struttura formale (divisione in sintagmi), della struttura sintattica (individuazione del ruolo del soggetto e del predicato e loro composizione), della struttura informativa e comunicativa (posizione dei costituenti, fenomeni di focalizzazione, tematizzazione, frasi scisse ecc.). La prospettiva funzionale e descrittiva permette di analizzare i fenomeni chiedendosi in quali modi diversi possa essere svolta una stessa funzione, cioè venga riempito uno stesso ruolo all'interno della frase:

La prospettiva di analisi privilegiata di questo libro non guarda alla sintassi come a uno studio puramente formale delle regole di combinazione di parole, ma prende in considerazione i compiti funzionali delle strutture sintattiche e le soluzioni possibili offerte dalla nostra lingua. (p. 22)

¹ Ad esempio, a p. 124, la selezione degli argomenti del verbo viene legata, nell'approfondimento, al tipo di testo in cui si trova la frase. La prospettiva testuale secondo la quale viene presentata la riflessione è quella della classificazione dei testi secondo il loro essere più o meno "vincolanti" per l'interpretazione da parte del lettore (Sabatini 1999).

Questa prospettiva non parte dalla frase per analizzarla, ma dalle funzioni per considerare con quante frasi diverse possano essere espresse per, quindi, analizzarne le caratteristiche. La prospettiva funzionale è anche la chiave che permette di allargare i confini dello studio della frase semplice con alcune incursioni nel campo delle frasi complesse, come ad esempio le subordinate soggettive e oggettive, che si sostituiscono al sintagma del soggetto o dell'oggetto.

Lo scopo delle riflessioni non è quindi la classificazione delle diverse funzioni, ma l'osservazione di realizzazioni linguistiche che costituiscono diverse "gradazioni" o "sfumature" di una funzione. Pensiamo ad esempio alla differenza tradizionalmente individuata tra predicato verbale (con verbi predicativi) e predicato nominale (con verbo copulativo), che qui viene messa in discussione inserendo nella categoria dei predicati nominali anche le costruzioni con verbi supporto perché il perno della valenza in questi casi viene considerato il nome e non il verbo (ad esempio nelle frasi "Paolo ha preso una decisione" o "Paolo ha lanciato una sfida a Francesca", pp. 134-136).

Sempre da un punto di vista metodologico, possiamo osservare come le attività proposte (non esercizi) rappresentino occasioni per continuare a riflettere sui limiti e i confini di quanto indagato in contesi anche problematici, capaci di sollevare dubbi senza necessariamente condurre a risposte univoche: potrebbe trattarsi di veri e propri spunti per delle lezioni laboratoriali.

Infine, la scelta degli esempi di frasi di italiano contemporaneo, con l'avviso che non si tratta sempre di innovazioni quanto piuttosto, a volte, di fenomeni carsici possibili nella struttura dell'italiano che, di volta in volta, risalgono in superficie e vengono accettati o meno dalla norma condivisa², permette al docente di riconsiderare il concetto di errore. L'esempio più chiaro è il quadro di approfondimento sulla famigerata espressione *a me mi* (p. 168)³.

Sul piano dei contenuti, proseguendo nell'ottica di una lettura in chiave di formazione e aggiornamento dei docenti, vengono messi in discussione, implicitamente o esplicitamente, alcuni capisaldi della didattica tradizionale, che potremmo riassumere in alcune frasi – simbolo che sono riecheggiate più volte nelle aule scolastiche: la frase è come un trenino, il soggetto è il punto di partenza della frase, il verbo indica l'azione, il soggetto è colui che compie l'azione, l'oggetto è colui che subisce l'azione, il predicato è costituito dal verbo, la frase minima è composta da soggetto e verbo, il congiuntivo è il modo dell'irrealtà e del dubbio, il complemento si individua a partire dalla preposizione (o con le domandine "di chi / di che cosa" ...) e via dicendo.

Il primo concetto che il libro mette costantemente e a più riprese in discussione è proprio quello della frase come "trenino" di parole che si attaccano l'una all'altra in una sequenza lineare, tanto spesso rappresentato nelle schede

² Sul "carsismo" dei fenomeni linguistici si veda Renzi 2012.

³ Ricordiamo che l'espressione è il simbolo dell'errore scolastico, tanto da aver dato il titolo a un libro fondamentale per la formazione dei docenti sul tema dell'errore e della correzione: Colombo 2011.

fotocopiable per le prime classi della primaria. La frase non è un trenino, secondo la descrizione della sintassi strutturale di Tesnière (1959; 2001), ed è infatti vista

non come semplice concatenazione lineare di parole, ciascuna delle quali porta alla frase il proprio significato, ma come combinazione di parole governate da rapporti gerarchici che determinano il significato complessivo dell'insieme, al di fuori del quale le singole parole rimangono inerti, prive di vita. (p. 15)

Secondo questo concetto, non solo gli elementi della frase sono visti in rapporti gerarchici tra di loro, ma anche il ruolo principale viene attribuito al verbo anziché al soggetto. Ad unirsi per formare una frase non sono poi parole isolate, ma sintagmi: «un sintagma è un gruppo di parole che può funzionare come unità di base nella struttura della frase» (p. 29), all'interno di ogni sintagma ritroviamo ancora le relazioni gerarchiche attraverso l'individuazione della testa del sintagma e degli altri elementi che lo compongono.

Viene messo in discussione anche il concetto di predicato, che non è composto solo dal verbo, ma dal verbo con tutti gli elementi necessari, cioè dall'intero sintagma verbale (p. 30). Alle pp. 30-31 vengono inoltre smontati alcuni presupposti del modo tradizionale di fare analisi della frase, con un processo di decostruzione di quella che potremmo chiamare "grammatica scolastica sommersa": esistono dei complementi che hanno una funzione più importante degli altri perché sono necessari per formare la frase, di conseguenza la così detta "frase minima" non può più essere rappresentata da soggetto più verbo, perché esistono verbi senza soggetto e perché esistono verbi che richiedono uno o più argomenti per completare il loro significato. Ecco un altro punto fondamentale per la formazione dei docenti, al quale viene dedicato il quadro "L'equivoco della frase minima" (pp. 52-53); senza queste spiegazioni, infatti, i docenti non potrebbero comprendere le motivazioni dietro a quella "strana dicitura" delle Indicazioni Nazionali («la frase minima *di senso compiuto*») o dietro ad alcuni quesiti Invalsi che vanno nella medesima direzione.

Viene messo in discussione in maniera chiara anche il ruolo del soggetto⁴:

il soggetto non può essere identificato automaticamente con "chi compie (o subisce) l'azione" perché questo è il contenuto semantico (il ruolo) richiesto da un certo tipo di verbi (i verbi di azione) ma non da altri; ciò che a noi interessa in prima istanza è invece la funzione sintattica, che di per sé è semanticamente vuota e che viene riempita da una certa espressione in virtù delle proprietà del verbo che la richiede. (p. 31)

⁴ Sul soggetto si vedano anche le pp. 63-72, nelle quali si afferma il suo ruolo di primo argomento del verbo, reso esplicito dall'accordo, si evidenzia che non compie sempre un'azione e si osserva che si può trovare in posizione post verbale anche in espressioni non marcate (es. "è nato un bambino").

Da questo brano si evince anche che il verbo non “esprime l’azione” perché non tutti i verbi lo fanno, così come l’oggetto non è sempre colui che “subisce l’azione”.

In conclusione, vorrei segnalare a quanti hanno provato a presentare l’analisi valenziale fin dalla scuola primaria alcune pagine nelle quali, con molta chiarezza, viene illustrata la questione del cambio di valenza. Nel presentare esempi di frasi per riflettere assieme ai bambini sul concetto di valenza, l’insegnante di scuola primaria, rivolgendosi a bambini di 8-9 anni, deve per forza restringere le possibili scelte su quei verbi che siano di alta frequenza e che quindi siano sicuramente noti nel loro significato e nei loro usi ai bambini. Ma, come illustra De Santis (pp. 116-117),

Nel prendere in considerazione il significato del verbo dobbiamo però tenere presente una proprietà che riguarda la maggior parte dei verbi predicativi, ovvero la polisemia. I verbi di alta frequenza sono anche quelli che possono avere più significati, collegati alla stessa costruzione (quindi a parità di valenza), ma con differenziazione dei tipi semantici di argomenti [...] Significati diversi possono essere anche collegati a costruzioni diverse.

Come scritto anche precedentemente: «Dato che la polisemia è un fenomeno che interessa la maggior parte dei verbi, dovremo rinunciare a stabilire una corrispondenza biunivoca tra un certo verbo e una certa valenza» (p. 61). Gli esempi portati riguardano due verbi apparentemente semplici come *mangiare* e *correre*, per i quali vengono proposte frasi nelle quali vengono richiesti argomenti di tipo diverso o in numero differente; verbi semplici che possono però forse essere tra i meno adatti per cominciare un percorso di analisi della frase con il modello valenziale con i più piccoli. Ecco che, implicitamente, veniamo messi in guardia da due rischi della didattica laboratoriale sull’analisi valenziale nelle prime classi: da una parte la tendenza a semplificare troppo rincorrendo il desiderio di trovare verbi che possano sempre, in qualsiasi contesto, avere lo stesso numero di valenze; dall’altra parte la fretteolosità con la quale, a volte consideriamo “semplici” esempi che semplici non sono⁵.

⁵ Per chi poi si fosse spinto ad analizzare anche i predicati nominali, sono fondamentali i concetti espressi nel paragrafo 3.4., *Il nome come perno della frase*, nel quale si scopre che la valenza non è solo una proprietà dei verbi ma, nel caso del predicato nominale, sono nomi o aggettivi predicativi a richiedere determinati argomenti.

Riferimenti bibliografici

- Colombo, Adriano (2011), *“A me mi”. Dubbi, errori, correzioni nell’italiano scritto*, Milano, FrancoAngeli.
- D’Achille, Paolo (2019), *L’italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino.
- De Santis, Cristiana (2016), *Che cos’è la grammatica valenziale*, Roma, Carocci.
- De Santis, Cristiana, Prandi Michele (2020), *Grammatica italiana essenziale e ragionata. Per insegnare, per imparare*, Novara, Utet.
- Duso, Elena (2021), *Recensione di Cristiana De Santis, Michele Prandi, Grammatica italiana essenziale e ragionata. Per insegnare, per imparare*, in «Italiano a scuola», 3 (2021), pp. 473-484.
- Moro, Andrea (2010), *Breve storia del verbo “essere”*, Milano, Adelphi.
- Prandi, Michele - De Santis, Cristiana (2011), *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi, Michele - De Santis, Cristiana (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Renzi, Lorenzo (2012), *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*, il Mulino, Bologna.
- Sabatini, Francesco - Camodeca, Carmela - De Santis, Cristiana (2011), *Sistema e testo. Dalla grammatica valenziale all’esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini, Francesco - Camodeca, Carmela - De Santis, Cristiana (2014), *Conosco la mia lingua. L’italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini, Francesco (1999), *“Rigidità-esplicitzza” vs “elasticità-implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, rist. in Id., *L’italiano nel mondo moderno*, Napoli, Liguori, 2010, vol. II, pp. 183-216.
- Tesnière Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structural*, Paris, Klincksieck (2a ed. 1988).
- Tesnière, Lucien (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di Germano Proverbio, Anna Trocini Cerrina, Torino, Rosenberg e Sellier.
-

